

The *exempla* of memory: Pier Damiani between remembrance and argumentation

Renato De Filippis
rdefilippis@unisa.it

The sermons of Pier Damiani (1007-1072), generally little investigated by scholars, can offer interesting insights also to those who read them from a philosophical (since they contain some argumentative structures, beginning with the *comparatio*) and rhetorical point of view. In particular, references to *memoria* can be detected in many of them: for example, the entire *Sermo II de translatione sancti Hilarii* is structured around the theme of remembrance. In general, it can be observed that the evocation of a biblical character, and his actions, is an occasion for a connection with the saint and the events being discussed in the homily. In this way Pier Damiani emphasizes the continuity of salvation history, which is operative in the remote Old Testament past as well as in his contemporary, and from this he draws basic moral lessons.

Keywords: Rhetoric; Sermons; Memory; Comparison; Middle Ages.

Gli *exempla* della memoria

Pier Damiani fra ricordo e argomentazione

Renato De Filippis

rdefilippis@unisa.it

Se è vero che, nell'orizzonte teologico e letterario del Medioevo, le omelie sono un ragionevole equivalente dei discorsi epidittici dell'oratoria classica, una analisi del ricco sermonario di Pier Damiani (1006-1073) potrebbe interessare non solo lo studioso di agiografia e liturgia, ma anche chi si approccia a questi testi dal punto di vista letterario e speculativo¹. Contro una immagine stereotipata e antiquata di questo autore, la critica più recente ha infatti dimostrato che il Damiani è un fine conoscitore delle arti liberali, ed eccelle in particolare in dialettica ed oratoria². Le sue prediche manifestano indubbiamente l'utilizzo degli strumenti tecnici di queste discipline: per quanto siano composte in un linguaggio più canonico rispetto a quello usato nelle lettere³, abbondano di numerose figure retoriche, e presentano anche alcune argomentazioni topiche, utili per esaltare l'esempio del santo di volta in volta onorato⁴.

¹ L'idea, ovunque veicolata dalla storiografia, è sostenuta da ultimo in L. Saraceno, *Postfazione. I "sermoni monastici" di Pier Damiani*, in U. Facchini, L. Saraceno (a cura di) *Pier Damiani. Sermoni (36-76)*, Città Nuova, Roma 2015 (Opere di Pier Damiani, 2/2), pp. 467-487, qui p. 467, che conferma dunque il principio in relazione ai temi che qui intendiamo discutere. Per una prima informazione sul *corpus* delle prediche damianee, è ancora indispensabile il ricorso a G. Lucchesi, *Il sermonario di S. Pier Damiani come monumento storico agiografico e liturgico*, in "Studi Gregoriani", X, 1975, pp. 7-67.

² Assieme ad altri studiosi, chi scrive ha tentato più volte di argomentare questa posizione: si veda ad esempio il contributo riassuntivo R. De Filippis, *Logica e argomentazione "filosofica" al servizio della Chiesa in Pier Damiani*, di prossima pubblicazione per gli Atti del Convegno "Pier Damiani rivisitato. A 950 anni dalla morte" (Brescia-Verona-Bardolino [VR], 5-7 maggio 2022).

³ È questa la condivisibile posizione espressa da U. Facchini, *Introduzione. Il sermonario di san Pier Damiani. Testimonianza della vita ecclesiale e liturgica dell'XI secolo*, in U. Facchini, L. Saraceno (a cura di) *Pier Damiani. Sermoni (2-35)*, Città Nuova, Roma 2013 (Opere di Pier Damiani, 2/1), pp. 7-96, qui p. 92.

⁴ I limitati scopi di questo contributo non mi consentono di diffondermi in merito: rimando a un futuro articolo sui sermoni di Pier Damiani, sul senso che questi dava alla predicazione, e sul valore argomentativo di quest'ultima, che sarà pubblicato nell'ambito delle produzioni scientifiche del PRIN 2023 "Open Science: Theoretical Presuppositions, Historical Developments and Operative Applications", coordinato dal professor Armando Bisogno dell'Università di Salerno.

Nei sermoni superstiti è, poi, spesso ricorrente un tema, quello della *memoria*: non intesa, stavolta, nel suo senso tecnico di quarta parte dell'*ars rhetorica*, ma in quello generico di “ricordo”, “reminiscenza”. In questa accezione essa assume dunque anche una valenza speculativa. In molti casi, infatti, il Damiani segue un interessante schema espositivo: la rievocazione di un personaggio biblico (o, in qualche caso, di altre figure rilevanti della tradizione cristiana), e delle sue azioni, è occasione per un collegamento con il santo e le vicende di cui si sta discutendo nell'omelia. In queste circostanze il ravennate intende sottolineare la continuità della storia della salvezza, che è operante nel remoto passato veterotestamentario come nel suo contemporaneo, e ne trae il più delle volte basilari insegnamenti morali⁵. In alcune occorrenze, inoltre, tale collegamento è operato attraverso la struttura dialettico-retorica più apprezzata dal Damiani, la *comparatio*, che si presta benissimo a congiungere “vecchio” e “nuovo” e aumenta, nella sua natura di *locus* mentale, la portata filosofica di questi rimandi⁶. In tal modo, la *memoria* diventa il propulsore di piccole argomentazioni di “filosofia pratica”.

Si può provare a verificare qualche occorrenza significativa. In senso complessivo, il sermone più esplicito a sancire questa continuità fra antico e contemporaneo è quello *In cena Domini*, che fin dalle prime battute insiste sul principio:

Hodie, fratres charissimi, dum cenae Dominicae solemnia celebramus, plurima virtutum caelestium sacramenta recolimus. Hodie namque Saluator noster, dum suis discipulis qui caput est angelorum vestigia tersit, verae nobis humilitatis exemplum manifeste proposuit [...] Hodie Salvator terreni panis ac vini speciem in sui corporis et sanguinis sacramenta convertit, suisque discipulis vitalis alimoniae pabulum ministravit. [...] Hodie sacrum chrisma conficitur, per quod in nobis omnis caelestium karismatum sanctificatio confirmatur⁷.

⁵ Tale principio è già affermato in modo chiaro nell'*Introduzione* di Facchini appena citata, pp. 78-80, di cui queste poche pagine vogliono essere una conferma e una modesta estensione sul piano filosofico. A questa funzione della *memoria* damianea, ancora dal punto di vista spirituale e letterario, ha inoltre dedicato belle pagine G.I. Gargano, *Il mistero brilla di luce inaccessibile. La spiritualità di Pier Damiani*, Urbaniana Press, Roma 2022, pp. 333-373.

⁶ Sulla natura e le funzioni della *comparatio* si veda G. d'Onofrio, *Fons scientiae. La dialettica nell'Occidente tardo-antico*, Liguori, Napoli 1986 (Nuovo Medioevo, 31), p. 266; sulla sua importanza per le argomentazioni damianee mi permetto ancora di rimandare a De Filippis, *Logica e argomentazione “filosofica”*, cioè. Essa è, in breve, una argomentazione che sorge dal confronto fra realtà simili, sia considerandole fra di loro pari, sia graduandole *a maiore* o *a minore*.

⁷ Petrus Damiani, *Sermo X in cena Domini*, 1-3, ed. G. Lucchesi, Turnhout, Brepols 1983 (CCCM, 57), p. 50, 2-6 e 20-22; p. 51, 30-31.

Per occorrenze specifiche bisogna però cercare altrove. La seconda omelia su san Severo, molto indicativa nel senso che ci interessa, attua ad esempio un collegamento triplice: i miracoli compiuti dal santo nei primi secoli dell'esperienza cristiana richiamano quelli che ancora avvengono, nell'XI secolo, presso il suo sepolcro, dal quale zampilla dell'acqua; e questo porta quasi naturalmente a pensare a Mosè e al prodigio dell'acqua sgorgata a Massa e Meriba (Ex 17, 1-7). Severo diviene dunque un *alter Moyses* che dona alla comunità un *alter paradisum*.

Sed cur ista de antiquis beati Severi miraculis dicimus, cum hodieque non pauca prodigiorum signa in venerabili sepulturae suae basilica fieri frequenter audiamus? [...] Ecce enim omnipotens Deus antiqua operationis suae miracula repetit, ecce iterum per alterum Moysen aquam de petra producit. Israeliticum nobis saeculum renovat, quo per exteriora beneficia, utpote verum Israel, ad amorem nos suae visionis accendat. Ecce de beatissimi confessoris sui Ecclesia alterum nobis quodammodo paradisum restituit, cuius saluberrimo fonte nostrae fragilitatis terram clementer infundit⁸.

Anche altri santi vengono paragonati a Mosè. Il *sermo XXII* sui santi aretini Larentino e Pergentino lega appunto le gesta dei due martiri a quelle di Mosè e Aronne⁹. Anche i due apostoli Matteo e Giovanni meritano l'onore del confronto¹⁰; con il quarto evangelista Pier Damiani è quasi in difficoltà, perché gli sembra che i suoi meriti superino quelli del salvatore del popolo ebraico. Tuttavia, dopo una rapida analisi, si risolve a porli sullo stesso piano. La risoluzione paritaria del confronto appare indicativa: nel complesso, tutta la storia della salvezza sembra rivestire, per il ravennate, pari importanza.

Verumtamen, dum magnis summisque apud Deum meritis ambo claurissent, uno uterque Spiritu plenus fuit, uno uterque Redemptoris desiderio concorditer aestuavit. Nec nos alterum alteri praeferre praesumimus, sed diversitatem temporum pro sua cuiusque dignitate pensamus. Duorum quippe viatorum nulla oculorum vivacitate disparium, qui orto sole graditur, clarius quaelibet opposita conspicit qua mis qui antelucanus exurgit. Et ditior est qui autumpnalem fructuum maturitatem carpit, eo qui verni propaginis arbusta plantavit.

⁸ Id., *Sermo V sancti Severi episcopi et confessoris*, 9, *ivi*, p. 30, 257-259; p. 31, 282-289.

⁹ Si veda Id., *Sermo XXII, Sermo sanctorum martyrum Laurentini et Pergentini*, 7, *ivi*, p. 145, 147-148: «Sicut enim per illos lex olim data est israeliticae plebi, ita per istos christiana fides et evangelium civibus illuxit Aritii».

¹⁰ Cfr. rispettivamente Id., *Sermo XLIX beati Mathei apostoli*, 2, *ivi*, pp. 307, 35-308, 42; e Id., *Sermo LXIV in festivitate sancti Iohannis apostoli et evangelistae*, 6, *ivi*, p. 381, 222-227.

Convenienter igitur factum est ut sicut Moysi ita et Iohannis glebam omnipotens Deus absconderet, et in duobus mirabilibus viris unum miraculum exhiberet¹¹.

Perfino il primo frammento superstite dei *sermones synodales*, quelli presentati durante le assemblee dei cardinali romani, fa una *comparatio* fra la funzione legislatrice di Mosè e quella dei vescovi¹². Giacobbe – o almeno il suo sepolcro – è invece evocato nella prima predica dedicata a Vitale: con una lunga *comparatio* si attesta che, come il patriarca volle essere sepolto in Palestina, a prefigurare la remissione dei peccati da parte di Cristo, Vitale si fece tumulare a Ravenna per prefigurare la futura fede della città, all'epoca ancora pagana.

Sed dum vobis, fratres charissimi, ista dicimus, illud etiam ad mentem reducitur quod patriarcham Iacob fecisse Scriptura sacra testatur [...] Quid est hoc, fratres mei? Quid sibi vult a tanto viro tam anxia sepeliendi corporis sollicitudo? Si enim hoc ex humana consuetudine metiamur, profecto nichil dignum tanta propheticae mentis excellentia reperimus. Ubicumque enim corpus humanum sepeliatur, non ideo vel minus perfecta vel minus gloriosa eius resurrectio futura procul dubio creditur. Sed si mystici sacramenti profunditas in huius dubietatis caligine requiratur, perspicuum lumen intelligentiae ipsi qui invenerit oriatur. Cadavera quippe mortuorum, peccata significant injuste viventium. Sicut enim post contactum corporum mortuorum lex praecipit homines purificari, ita etiam post perpetrationem delictorum iubemur per poenitentiam ablui. Hinc nimirum illa sententia dicta est: *Qui baptizatur a mortuo, et iterum tangit illum, quid prodest lavatio eius* (Eccli 34, 30)? Baptizatur quippe a mortuo, qui mundatur fletibus a peccato; sed post baptismum mortuum tangit, qui culpam post lacrymas repetit. Sepultura vero mortuorum remissionem significat peccatorum. Unde per Prophetam dicitur: *Beati, quorum remissae sunt iniquitates, et quorum tecta sunt peccata* (Ps 31, 1). Ubi ergo sepelienda erant cadavera patriarcharum, nisi in ea terra ubi ille erat crucifigendus cujus sanguine facta est remissio peccatorum? Quae ergo causa fuit ut patriarcha Iacob sepeliretur in Chananaeorum terra, eadem fuit ut beatus Vitalis sepulcrum sibi specialiter eligeret in urbe Ravenna. Sicut enim ille per sepulturam sui corporis, remissionem peccatorum in illis mundi finibus, quia ibi Dominus erat crucifigendus, significavit esse futuram, ita iste hanc felicissimam urbem ad baptismi gratiam et ad fidem Christi cognovit divinitus esse vocandam¹³.

¹¹ *Ivi*, 7, p. 382, 263-273.

¹² *Id.*, *LXXV. Sermonum synodaliū fragmenta, Ex sermone synodali primo*, *ivi*, p. 450, 3-6: «Sicut in monte Sinai Dominus israeliticae plebi per Moysen legis edicta proposuit, ita in sanata ecclesia per ministerium sacerdotum idem legislator et iudex christiano populo vivendi mandata depromit».

¹³ *Id.*, *Sermo XVII/1 in festivitate beati Vitalis*, 10, *ivi*, pp. 92, 288-93, 290; p. 93, 297-323.

Uno stretto legame viene poi evidenziato, nella XXXIX predica, fra le gesta di Cassiano e quelle di Debora: in entrambi i casi, chi si arma del legno della croce (nella storia biblica sarebbe il piolo di Giaele) risulta vincitore sulle forze del male¹⁴.

Nei sermoni si possono inoltre rintracciare altri parallelismi fondati sulla *memoria* che non riguardano direttamente la storia biblica, ma interessano comunque la comunità cristiana. Ad esempio, il sermone VI si dedica ad Eleucadio, santo sapiente discepolo di Apollinare¹⁵: celebrare il primo richiama automaticamente, nella continuità della tradizione, le gesta del secondo. Si tratta di uno dei casi, non frequentissimi, in cui il riferimento alla memoria è esplicito:

Hodierna festivitas, fratres charissimi, geminum sanctae devotioni vestrae, immo nostrae, gaudium cumulat, quia dum venerandi confessoris Eleuchadii solemnina celebramus, necessario mox etiam beati triumphatoris Christi Apolenaris ad memoriam praeclara gesta reducimus. Quia enim, ut Salomon ait, *gloria patris est filius sapiens* (Prov 10, 1) sic alterius causa pendet ex altero, ut quisquis unius laudes digne retulerit, alterius etiam insigne praeconium tacere non possit¹⁶.

Qualche elemento ricaviamo anche dal sermone su Cristoforo, dove gli avvenimenti della storia neotestamentaria vengono considerati in continuità con le battaglie spirituali della Chiesa dell'XI secolo¹⁷.

Altri due riferimenti esulano da questo schema, ma risultano comunque di un certo interesse. Il secondo sermone *In natali virginum* parte proprio dalla considerazione che la virtù (*decus*) della verginità richiama alla memoria la potenza divina, che si esprime anche attraverso quello che Pier Damiani, in linea con la sensibilità medievale, qualifica come

¹⁴ Si vedano in particolare Id., *Sermo XXXIX in festivitatem sancti Cassiani martyris*, 5, *ivi*, pp. 243, 101-244, 116 e 9, p. 246, 196-201.

¹⁵ Ho provato a sottolineare l'importanza di questo santo-filosofo per la riflessione di Pier Damiani ancora in De Filippis, *Logica e argomentazione "filosofica"* cit.

¹⁶ Petrus Damiani, *Sermo VI in festivitatem sancti Eleuchadii confessoris*, 1, ed. G. Lucchesi cit., p. 34, 2-9.

¹⁷ Si veda Id., *Sermo XXXIII. Sermo sancti Christophori martyris*, 3, *ivi*, pp. 196, 70-197, 73: «Sed quod tunc sub Moyse fuit historialiter factum, sub Christo quotidie fit per spiritalis militiae sacramentum. Hanc enim pugnam ille tum populus adumbrabat, qua nunc sancta ecclesia iugiter contra diabolum dimicat». Nella stessa omelia, e nello stesso "spirito", il ricordo dell'episodio biblico legato al re degli Amorrei Sicon, che rifiuta il passaggio degli israeliti nel proprio territorio (si veda Nm 21, 21-26), diventa una occasione per richiamare il battesimo con il quale ci si è separati dal demonio: si veda *ivi*, 6, p. 199, 149-175.

il *fragilior sexus*¹⁸. Nel sermone sui santi Donato e Ilariano, invece, il collegamento avviene attraverso un prodigio. Nel testo, infatti, Pier Damiani racconta del miracolo di un calice appartenuto un tempo ai martiri, e che, pur mancando di una parte, non perde il proprio contenuto quando riempito: esso è ancora visibile e utilizzabile ai suoi tempi, per cui si instaura, ancora una volta, una continuità fra l'antichità cristiana e la contemporaneità.

Plane cum plura videamus apicibus tradita per eum facta stupenda miracula, illud unum tacere non possumus quod oculis quotidie cernimus, manibus contrectamus, et sic novum semper optutibus nostris obicitur, tanquam non olim factum, sed modo fieri videatur. Calicis nempe de levitae manibus lapsi particulam clandestinus hostis callida machinatione surripuit, et usque hodie in thesauris suae malitiae ad clariorem Domini gloriam subdolos occultavit. Porro, cum videatur fundo calicis atomus ille deesse, divina semper obsistente virtute, nullius inde liquoris vel tenuis quidem valet stilla perfluere. Mox enim ut in sanctum vas quaelibet unda dilabatur, et unda est ut se potantibus hausibilem praebeat, et quodammodo unda non est, ut nequaquam hiatu vacante prorumpat. Quod profecto quia tunc factum est, miraculum est; quia vero per tam diuturna tempora perseverat, ut ita loquar, miraculum miraculorum dici potest¹⁹.

A dimostrare che la dimensione argomentativo-razionale è spesso presente in queste narrazioni, lo stesso miracolo viene incorporato in una *comparatio*. Se Donato, per i propri meriti, si guadagnò il singolare prodigio del calice, certamente potrà intercedere per la salvezza dei giusti che lo pregheranno: «Pensate, fratres charissimi, si tantum vir iste potuit apud Deum, ut in vili vasculo, quod semel optinuit, mutari non possit, quantum poterit pro redemptis, tantummodo si vestigia sequimur Redemptoris? Huius igitur beati martyris teneamus normam, si pertingere cupimus ad coronam»²⁰.

Si può concludere questa breve rassegna considerando che, nella raccolta damianea, c'è un intero sermone che gravita attorno al tema della *memoria*: si tratta di quello che

¹⁸ Si veda Id., *Sermo LXVIII in natali virginum*, 1, *ivi*, p. 413, 2-8: «Hodie, fratres carissimi, virginale nobis decus illuxit, quod nostrae memoriae divinae virtutis victoriam renovavit. Porro quanto fragilior sexus, quanto infirmius vasculum quod reportat ex hoste triumphum, tanto maiori diabolus obprobrio confusionis induitur, tanto mirabilior Deus in suis sanctis agnoscitur; tanto etiam rex martyrum Christus in propugnatricibus suis iucundis delectatur».

¹⁹ Id., *Sermo XXXVIII in solemnitate sanctorum martyrum Donati et Hilariani*, 5, *ivi*, p. 235, 92-106.

²⁰ *Ivi*, 6, p. 236, 139-144.

commemora la traslazione delle spoglie mortali di sant’Ilario²¹. Esso si apre proprio rievocando la memoria del santo, che deve ricordare al pubblico degli ascoltatori – si noti il raffinato gioco retorico – come sia necessario “traslare” dai desideri terreni a quelli celesti:

Gaudeamus et exultemus, dilectissimi, dum ad recolenda beati Hilarii sublimia merita solemniter convenimus. Ipsa quippe nos insignis vocabuli dignitas provocat, ut mens nostra spiritali laetitia affecta, plausibiliter hilarescat. Nichilominus et hoc dignum est, ut dum beati viri translationem colimus, ipsi quoque mentes nostras a terrenis desideriis ad caelestia transferamus. Ut dum glebam corporis eius, tenuemque pulvisculum tanto praeferri apud homines honore conspiciamus, quantum gloriae pondus in coelesti regno possideat, ubi verus et incomparabilis honor est, mens nostra perpendat²².

Il motivo ricorre ancora quando si dice, poco oltre, che la *translatio* rievoca anche le altre gesta del santo, il cui ricordo diventa così vivido che eventi lontani nel tempo appaiono «recentia [...] et nova», in un implicito riconoscimento della continuità temporale dell’operato della Chiesa.

Porro autem ex occasione venerandae translationis huius, et caetera beati viri gesta nobis in memoriam redeunt, ut quae longis ante temporibus sunt peracta, nostris nunc reducta conspectibus, quodammodo recentia videantur et nova. Mox enim ut disputare de venerabilis viri gestis incipimus, protinus occurrit memoriae quam impenetrabilis Ecclesiae murus haereticorum telis obstiterit, quam insuperabilis praeliator perversum Arianorum dogma gratia catholicae veritatis obtriverit. Nec illud vacat, quod cum adversus haereticorum perfidiam pugnaturus Seleuciam Isauriae oppidum tenderet, puella gentilis, divinitus edocta, sancti sacerdotis denunciavit adventum, atque ideo cum patre Florentio, totaque familia divini baptismatis meruit suscipere sacramentum. Nec illud excidit insigne miraculum, quod in Gallinaria insula immanium serpentium venenata rabies virtutem tam praeclari Pontificis ferre non potuit, sed tamquam fulmineo fragore perterrita, vilis etiam baculi metam quam ipse praefixerat transcendere non praesumpsit. Sed et illud memoriae consequenter occurrit

²¹ Per informazioni generali su questa omelia si vedano Lucchesi, *Il sermonario di S. Pier Damiani* cit., pp. 47-49, e le note di introduzione al testo di Facchini e Saraceno in U. Facchini, L. Saraceno (a cura di) *Pier Damiani. Sermoni (2-35)* cit., pp. 107-109. La *translatio* occasione della composizione è quella, avvenuta nel secolo VII, da un antico sepolcro non noto verso la chiesa del monastero di Poitiers; l’iniziativa fu presa dall’abate san Fridolino di Säckingén, sul quale abbiamo pochissime notizie storiche. È pressoché certo che il Damiani abbia pronunciato il sermone durante la sua missione in Gallia, nell’estate del 1063, probabilmente nella zona di Cluny.

²² Id., *Sermo II de translatione sancti Hilarii*, 1, *ivi*, p. 3, 2-11.

quod idem egregius pontifex puerum sine gratia regenerationis exstinctum, non modo matri resuscitatum et incolumem reddidit, sed et verae fidei rudimentis instructum, sanctae Ecclesiae filiis aggregavit. Haec igitur et alia multa virtutum eius insignia nobis ex occasione venerandae huius translationis occurrunt, quae nos ad amorem Dei et devotionem praeclari huius sacerdotis accendunt²³.

La rievocazione dei maggiori miracoli di Ilario si conclude con una duplice *comparatio*: dato che lo spostamento del suo corpo, secondo la tradizione che il Damiani accetta²⁴, è stato compiuto direttamente dagli angeli, esso va venerato con più devozione; al punto che, ancora una volta, ma in questo caso *ex contrario*, gli avvenimenti che riguardano il santo possono essere paragonati a quelli di Mosè. La sepoltura di quest'ultimo è stata compiuta direttamente da Jahweh, ma in un luogo nascosto, in modo che gli israeliti non gli attribuissero onori divini; mentre il luogo del riposo eterno di Ilario, come di altri santi, è noto e manifesto proprio per permettere l'avvenire di miracoli e l'accrescimento della fede di coloro che lo visitano.

Plane, cum multorum translationes iustorum sancta veneretur Ecclesia, quae diligentia procuratae sunt hominum, quanto devotionis studio haec est solemniter recolenda quae facta est manibus Angelorum? Sed quid est quod Moysi corpus ipse per se Dominus sepelivit, et tamen sepulcrum eius hominibus innotescere noluit, beati vero Hilarii corpus, non modo coram hominibus per Angelos transtulit, sed et in tanti honoris gloriam et totius Ecclesiae reverentiam sublimavit? [...] Quid est ergo quod ille nescitur, iste vero cotidie cum tanta gloria christianae devotionis acceditur? Quid est, inquam, quod Moyses ab hominum notitia removetur, nisi ut tollatur occasio ne qui tam Deo carus et familiaris extitisse cognoscitur, divinus honor illi ab israeliticae plebis perfidia praebeatur? Reliquorum vero sanctorum corpora non celantur, ut dum christianae devotionis frequentantur accessu, et per illos fiant rutilantia signa virtutum, et istis accrescat felicitum cumulus meritorum²⁵.

Del resto, conclude il Damiani, la sepoltura di personalità insigni è “in memoria” proprio perché dal loro ricordo i vivi possano trarre un esempio: «Praeterea nonnulli fideles idcirco post mortem tumulis editioribus includuntur, ut sui memoriam viventibus

²³ *Ivi*, 4, pp. 4, 57-5, 80.

²⁴ Di questo particolare non c'è notizia nelle fonti più antiche, motivo per cui sia Lucchesi che Facchini-Saraceno ritengono che esso sia stato inventato dagli stessi monaci che chiesero la recita del sermone a Pier Damiani: si vedano Lucchesi, *Il sermonario di S. Pier Damiani* cit., p. 49, e U. Facchini, L. Saraceno (a cura di) *Pier Damiani. Sermoni (2-35)*, cit., p. 108.

²⁵ Petrus Damiani, *Sermo II de translatione sancti Hilarii*, 4-5, ed. Lucchesi cit., p. 5, 80-88 e 91-99.

ingerant, quatinus eis impendere pietatis opera non omittant. Hinc est quod sepultura vocatur ex more “memoriae”, scilicet ut per eam memorentur vivi ut percipiant refrigerium mortui»²⁶.

Da questa rapida indagine si può forse derivare quanto segue. Per Pier Damiani la *memoria* e il ricordo appaiono il collante che tiene insieme la comunità cristiana, e i sermoni lo testimoniano più volte con chiarezza, gettando ponti fra vecchio e nuovo, fra il passato biblico, le imprese dei martiri e la saldezza spirituale che ci si attende dai fedeli dell’anno 1000. L’insistenza su questa continuità, che attraversa l’intero spettro del sermonario, difficilmente può essere casuale: in un momento in cui la Chiesa, soprattutto in Italia, sta attraversando un importante momento di rinnovamento e riassetto, che provoca anche lotte intestine (basti pensare allo scisma di Cadalo) e che porterà poi, di lì a pochi anni, allo scontro radicale con l’Impero, Pier Damiani sembra voler affermare con forza il valore di una tradizione univoca, sempre attiva ed operante, che tiene uniti i fedeli del passato come quelli dei suoi tempi. Se c’è dunque una volontà consapevole di affidarsi alla *memoria*, non può apparire casuale neanche la scelta di costruire paralleli sulla base della *comparatio*, come detto lo strumento logico-retorico preferito dal Damiani: da una parte essa si presta in modo naturale a stabilire simmetrie, dall’altra diventa ulteriore spia della studiata consapevolezza che sta dietro queste equiparazioni. Lungi dall’essere semplici suggestioni, dunque, le insistenti *comparationes* appaiono nei sermoni la prova dell’esistenza di una strategia razionale a sostegno dell’unità della Chiesa, così come, in molte lettere, esse sono utilizzate per rimarcare punti centrali delle idee del Damiani. Non deve ingannare il fatto che manchi una componente argomentativa che ai nostri occhi appaia “forte”, ad esempio sillogistica, che sarebbe stata peraltro inadatta alla forma letteraria della predica e al pubblico cui essa era destinata: nell’ottica di pensiero altomedievale la *comparatio*, che *non* è un semplice paragone, è già strumento persuasivo.

Le omelie del *corpus*, esaminate in questa prospettiva, mostrano quindi un ulteriore motivo di interesse: esse si rivelano significative non solo dai vari punti di vista liturgico, ecclesiologico, storico e letterario, ma anche da quello che possiamo definire speculativo, se non addirittura, se il contesto permettesse di utilizzare il termine, *filosofico*²⁷.

²⁶ *Ivi*, 5, pp. 5, 99-6, 104.

²⁷ Al modo in cui Pier Damiani utilizzava il termine *philosophia*, e alla possibilità di considerare nelle sue opere prospettive e “atteggiamenti” filosofici, mi permetto di rimandare ancora a un mio scritto: R. De

Filippis, “*Philosophus*” e “*philosophia*” in Pier Damiani: una nuova prospettiva per un antico problema, in “Noctua”, VIII.1-2, 2021, pp. 176-203.